

Horst Gies

Freie Universität di Berlino

## *Rieducazione o rinnovamento?*

### *Esperienze sul rivolgimento nell'insegnamento e nell'apprendimento della storia in Germania dopo il 1989*

#### I

Dopo l'unificazione dei due stati tedeschi si è posto il problema se l'insegnamento e l'apprendimento della storia nei nuovi Länder, all'interno e all'esterno della scuola e dell'università, potessero essere rinnovati, oppure se essi dovessero essere radicalmente trasformati. La mia opinione è che né "rieducazione", né "rinnovamento" sono concetti adeguati per indicare il compito che si è dovuto assolvere e che ancora resta da assolvere. Infatti dopo il 1990 nei nuovi Länder non si sono verificate né la Re-education da parte degli alleati occidentali, né la sopraffazione da parte dei comunisti sovietici, che avevano caratterizzato rispettivamente la parte occidentale e quella orientale della Germania dopo il 1945.<sup>1</sup> Anche il tentativo della "denazificazione" non ha potuto e non può ancora esser seguito da una "de-stasificazione".<sup>2</sup> Inoltre può venir riformato soltanto ciò che contiene elementi riformabili, mentre nella RDT veniva trasmessa un'immagine della storia, che era ideologicamente determinata e politicizzata in modo unilaterale e che per la sua pretesa totalitaria non è compatibile con uno stato liberale e democratico e con una società pluralistica. Per dimostrare questo, dovrò descrivere a grandi linee la funzione della storia e della sua trasmissione nella RDT prima del 1989. Come succede nella vita privata, anche nella ricerca scientifica non accade volentieri che si analizzino avvenimenti spiacevoli, si citino prese di posizione compromettenti, si richiamino alla memoria brutti comportamenti. In *Al di là del bene e del male* Friedrich Nietzsche osserva: "'Ho fatto questo' dice la mia memoria. 'Non posso aver fatto questo' - dice il mio orgoglio e non vacilla. Alla fine la memoria cede."<sup>3</sup> La ricostruzione del "secondo passato tedesco" (Jürgen Habermas) nel ventesimo secolo è un compito di tutti i tedeschi. Darvi un piccolo contributo da un punto di vista non coinvolto personalmente è il motivo ispiratore del mio intervento in questo convegno.

#### II

Qual era dunque il rapporto con la storia nella RDT? Nel secondo stato (Teilstaat) tedesco, che l'Unione Sovietica aveva fondato dopo la seconda guerra mondiale nella sua sfera di dominio con l'aiuto dei comunisti tedeschi, l'"oggetti-

vismo” era un valore negativo e veniva screditato come “borghese”. “Ideologia” e “propaganda” erano invece considerati concetti positivi, anche nell’ambito della trasmissione della storia.<sup>4</sup>

Come la storia può venire strumentalizzata secondo il modello sovietico, lo si poteva vedere fino a poco tempo fa nel “Museum der bedingungslosen Kapitulation des faschistischen Deutschland im Großen Vaterländischen Krieg” (Museo della resa senza condizioni della Germania fascista nella grande guerra patriottica). Il museo, visitato anche da molte classi scolastiche della RDT, fu creato nel 1967 per glorificare l’Armata Rossa a Berlino-Karlshorst, in quell’edificio in cui il 9 maggio 1945 fu stipulata la capitolazione senza condizioni del Reich tedesco. Invece di cercare di spiegare razionalmente cause e conseguenze della guerra, il museo era sede di un culto degli eroi fondato sul sentimento.<sup>5</sup> Il suo corrispettivo era il “Museum für Deutsche Geschichte” (Museo della storia tedesca), che fu creato nel vecchio arsenale sulla Unter den Linden a Berlino, per fornire una dimostrazione della teoria delle formazioni sociali, su cui si fondava il materialismo storico, e un’iconografia della storia del movimento operaio, del socialismo e della KPD.<sup>6</sup> Esso fu peraltro chiuso e smembrato nel settembre 1990 per decisione del governo della allora ancora esistente RDT.

Anche la scuola era, come fu detto in un dizionario pedagogico della RDT del 1987, una “istituzione ideologica, che (era) responsabile della trasmissione dei fondamenti dell’ideologia marxista”. Il fondamento teorico di questa concezione era fornito dal marxismo-leninismo, in cui gli insegnanti venivano erroneamente concepiti come “incaricati della classe operaia” e gli storici venivano trasformati in “soldati” e “combattenti del partito sul fronte ideologico”, come venne insegnato agli storici della Humboldt-Universität nel 1963.<sup>7</sup>

Se nel nazionalsocialismo, in conformità con la dottrina dello stato derivata dall’ideologia della razza, la massima era stata “E’ oggettivo ciò che è tedesco”,<sup>8</sup> nella RDT la massima divenne la “partiticità”, che predeterminava la risposta al problema della verità storica in conformità al “punto di vista di classe” determinato dalla SED. Freya Klier ha descritto nel suo libro *Lüg Vaterland* i risultati degli sforzi della dirigenza dello stato e del partito per mettere in linea l’educazione popolare nella RDT.<sup>9</sup> Gli storici e gli insegnanti di storia furono esecutori compiacenti. Essi si lasciarono corrompere e deformare dal potere della SED, cosa che non soltanto li screditò personalmente come storici e insegnanti, ma rese anche non credibile la “scientificità” delle loro teorie e dei loro metodi. Come dev’esser considerato come persona e come sostenitore del “metodo del materialismo storico di Marx” un influente rappresentante della storiografia della RDT, che ancora nel 1988 giustificava acriticamente la partiticità e le sue note conseguenze per la ricerca della RDT come “il punto di vista della classe operaia, della rivoluzione socialista e del socialismo, che guida la conoscenza e l’interesse storici”?<sup>10</sup> Ed è adatto a formare insegnanti di storia all’università un metodologo della storia, che nel 1987 considerava che il compito dell’insegnamento della storia fosse “contribuire sostanzialmente a

formare l'immagine della storia marxista-leninista e la coscienza storica socialista degli alunni, dare un fondamento storico al loro punto di vista di classe, inoltre aiutarli ad acquisire solide opinioni marxiste-leniniste verso i problemi del nostro tempo e rafforzare la disponibilità degli alunni a consolidare e difendere la RDT come la loro patria socialista, che è radicata nelle migliori tradizioni tedesche"?<sup>11</sup> A mio parere le due domande si rispondono da sole.

I precetti politici della SED condussero non solo all'ignoranza delle fonti, a distorsioni e a rimozioni nella rappresentazione di fenomeni storici, ma anche alla creazione di stereotipi di amici e nemici e di leggende di vittime e di eroi, con l'aiuto della emotivizzazione e della suggestione. L'opera di Herbert Mühlstadt *Der Geschichtslehrer erzählt* offre un ricco materiale di studio su questo tipo d'insegnamento della storia, in cui si trovava sempre una presa di posizione acritica per chi non aveva potere e un disprezzo sentimentale a favore di chi lo deteneva.<sup>12</sup> Nella RDT i racconti storici erano molto apprezzati e venivano impiegati volentieri e con gran successo nell'insegnamento storico. In questo modo si dovevano anche suscitare compassione e solidarietà nei confronti degli eroi soccombenti come il condottiero di schiavi Spartaco, il capo di contadini Thomas Müntzer o il leader operaio Ernst Thälmann. Wendelin Szalai, uno dei maggiori metodologi della storia della RDT, afferma molto giustamente a questo riguardo in un'autocritica retrospettiva: "Il ruolo creatore d'identificazione attribuito alla personalità storica era più importante del suo reale significato storico".<sup>13</sup> L'obbiettivo non era rendere comprensibile la complessità della realtà storica o valutare obbiettivamente gli interessi e le funzioni, ma educare a diventare una "personalità socialista", che si distinguesse per "coscienza di classe" e non mettesse in discussione il potere della SED. Il secondo dei "dieci comandamenti della morale socialista" del programma partitico della SED del 1963 diceva infatti "Devi amare la tua patria e essere sempre pronto a usare tutta la tua forza e la tua capacità per difendere il potere degli operai e dei contadini (cioè la SED)."<sup>14</sup>

Gli sforzi educativi in questo senso iniziavano già all'asilo nido, proseguivano nella scuola e nell'azienda e finivano nell'organizzazione del tempo libero. I giovani pionieri, la FDJ (Libera Gioventù Tedesca), la letteratura per l'infanzia e per i giovani, e inoltre soprattutto i mass-media, tutti avevano il proprio ruolo. Ciò che negli anni Trenta era la "educazione alla Volksgemeinschaft", veniva rappresentato nella RDT dalla "educazione collettiva": i valori positivi, la solidarietà, i sentimenti reciproci e il senso di sicurezza erano legati alla classe sociale e dovevano essere creati al suo interno. Gli strumenti emotivi utilizzati nei due stati totalitari, come per esempio i canti e le processioni di massa, inoltre i rituali e i simboli, sono sorprendentemente simili.<sup>15</sup>

Il dominio dello stato sugli uomini nella RDT non poteva naturalmente funzionare senza immagini del nemico. All'"amore per il socialismo" corrispondeva l'"odio per l'imperialismo". Così i funzionari del partito e della FDJ nei club sportivi della RDT al tempo delle Olimpiadi del 1964 ricevettero istruzione di porre al

centro dei loro sforzi “l’educazione di tutti gli sportivi alla fiducia e alla lealtà incondizionate verso il nostro potere degli operai e dei contadini e all’odio contro i nemici del popolo, i militaristi e gli imperialisti della Germania occidentale”.<sup>16</sup> In modo simile le alunne e gli alunni nelle scuole dovevano studiare che “l’aggressività imperialistica è causata dalla proprietà capitalistica-monopolistica dei mezzi di produzione” e che quindi tutti i pericoli per la pace provenivano da occidente.<sup>17</sup>

Nell’insegnamento storico della RDT la guerra di Corea, scoppiata nel 1950 quando l’ONU inviò truppe sotto la guida statunitense nella Corea del Sud per respingere un attacco della Corea del Nord, fu descritta al contrario come una “aggressione imperialistica contro la Repubblica democratica popolare coreana”.<sup>18</sup> La storia dell’Unione Sovietica era rappresentata nella RDT come un successo ininterrotto, periodo staliniano incluso naturalmente. Reinhold Kruppa, membro dell’Accademia delle Scienze pedagogiche e uno dei più influenti metodologi della storia della RDT, ammette in retrospettiva apertamente a questo proposito: “Nelle lezioni di storia gli alunni non appresero nulla sui GULAG nell’URSS, nulla sui conflitti nazionali ed etnici che covavano in questo paese, nulla sui milioni di vittime tra la popolazione rurale durante la collettivizzazione nell’Unione Sovietica.”<sup>19</sup>

Anche avvenimenti della propria storia, come per esempio il 17 giugno 1953 o l’erezione del Muro il 13 agosto 1961, furono rappresentati in modo emotivo e foriero d’emotività, con una manipolazione sia della realtà storica che degli studenti, una manipolazione, che mirava alla formazione degli atteggiamenti e delle coscienze. Così come il giornale della SED “*Neues Deutschland*” aveva attribuito la responsabilità della rivolta degli operai e dei contadini contro il loro stesso governo ad “agenti imperialistici”, “persone da quattro soldi”, “soggetti comprati” e “elementi fascisti”, nel manuale ufficiale di storia del 1971 si diceva: “Il 17 giugno del 1953 ad agenti di diversi servizi segreti, che da Berlino Ovest erano stati infiltrati in massa nella capitale e in alcuni distretti della RDT, riuscì di indurre una piccola parte dei lavoratori a delle temporanee cessazioni del lavoro e a dimostrazioni. Grazie all’azione decisa delle parti più avanzate della classe operaia e dei suoi alleati, insieme con le forze armate sovietiche e di organi armati della RDT, il putsch controrivoluzionario fece fiasco entro 24 ore”.<sup>20</sup>

Il manuale scolastico nell’edizione del 1989 ammetteva che i dirigenti del partito e dello stato avevano preso decisioni “sbagliate” e “insufficientemente riflettute”, che avevano provocato “incomprensione” e “insoddisfazione” presso la popolazione, ma non si distaccava dal mito di un “rivolgimento controrivoluzionario” ordito e guidato dall’Ovest. Così non stupisce il fatto che nello stesso libro di storia del 1989 veniva insegnato agli alunni che il 13 agosto 1961 la RDT con la “ragionevolezza” e con un’ “azione decisa”, cioè con “la costruzione del muro antifascista”, aveva “salvato la pace mondiale” e che la costruzione del Muro e la chiusura ermetica verso occidente erano stati accolti dalla popolazione della RDT “con soddisfazione universale”.<sup>21</sup>

Pochi anni dopo la fine del nazionalsocialismo la SED offrì alla popolazione tedesco-orientale una nuova dottrina sacra, questa volta marxista-leninista, in cui la figura sovrumana di capo con cui identificarsi e a cui sottomettersi era rappresentata da Stalin. Nel contesto del comportamento politico autocratico della SED l'esperienza antifascista dei dirigenti della RDT ebbe un'importante funzione legittimatrice interna.<sup>22</sup> La SED e i suoi storici propagandarono e praticarono un concetto ideologico di vittima, che, nel caso delle vittime dei nazionalsocialisti, valutava la loro appartenenza al movimento operaio più che per esempio la loro origine ebraica. Questa concezione della storia e il modo in cui la storia fu strumentalizzata sotto la regia della SED sono documentati in particolare dal modo in cui nella RDT furono considerati i campi di concentramento. Il fatto che in questi campi molti comunisti avessero pagato la loro resistenza con la prigionia, la tortura e la morte rivalutò notevolmente la RDT nella sua fase iniziale.<sup>23</sup> Come gli "eredi sorridenti" del proverbio, si credeva di poter appropriarsi di quest'eredità storica senza dover anche esser responsabili per gli obblighi, per esempio nei confronti dello stato d'Israele. I luoghi della memoria della violenza criminale nazista furono fatti diventare senza problemi "monumenti antifascisti", cioè monumenti della resistenza e della liberazione antifascista.<sup>24</sup> Venne coscientemente taciuto che nel campo di concentramento di Buchenwald, liberato nell'aprile 1945 dagli americani, funzionari dell'autoamministrazione dei detenuti, che in precedenza avevano fatto parte della KPD e che ricoprirono più tardi nella RDT funzioni di governo e di partito di responsabilità, si erano lasciati usare come sgherri delle SS, avevano fatto senza scrupoli il loro interesse e spesso avevano persino tormentato di loro iniziativa i compagni di prigionia.<sup>25</sup> Venne coscientemente taciuto anche il fatto che la maggior parte di questi ex campi di concentramento erano stati conservati dopo il 1945 come "campi speciali" in cui venivano di nuovo imprigionati e torturati a morte molte migliaia di uomini innocenti - ovvero non nazisti -, solo perché si opposero alla costruzione di una nuova dittatura totalitaria, quella comunista. L'adeguata considerazione di questo capitolo iniziale di storia,<sup>26</sup> che era stato taciuto nella RDT, costituisce una gravosa ipoteca sulla trasformazione dei luoghi della memoria del nazionalsocialismo tedesco-orientali già iniziata.

Nella RDT l'antifascismo fu per decenni un valore fondamentale politico-morale, anche nel processo educativo,<sup>27</sup> ma quanto più esso venne "fatto sviluppare" in modo formale e acritico da *raison d'être* a dottrina dello stato della RDT, tanto più divennero visibili le somiglianze e i parallelismi tra il nazionalsocialismo e il socialismo reale. L'antifascismo fu strumentalizzato da parte dei detentori del potere della SED nel loro interesse, usato come copertura di una nuova repressione e dell'eliminazione di tutte le opposizioni e se ne fece abuso per screditare la concezione di democrazia occidentale tramite l'equiparazione di imperialismo, fascismo e capitalismo.<sup>28</sup> Dietro a ciò vi era una concezione dell'uomo e della società fondamentalmente diversa. Nell'antropologia marxista-leninista l'uomo sviluppa la sua dignità non nell'autonomia individuale, ma nella solidarietà con un collettivo e

nella comunità con la sua classe. Nell'interpretazione marxista-leninista dei diritti fondamentali dell'uomo non vi sono diritti connaturati all'individuo, immutabili e precedenti lo stato;<sup>29</sup> soprattutto tali diritti non esistono indipendentemente rispetto allo stato socialista, nel quale si presuppone un'identità d'interessi tra dominanti e dominati e nel quale perciò non esiste la divisione dei poteri e l'indipendenza del potere giudiziario. L' "avanguardia del proletariato" decideva gli interessi "oggettivi" dei "lavoratori", perché grazie al materialismo storico essa era in grado di raggiungere con certezza scientifica la comprensione dello sviluppo sociale. Dal momento che la filosofia della storia marxista-leninista pretende di conoscere il corso della storia non vi è alcun libero arbitrio individuale. La libertà è invece la capacità di sottomettersi alla necessità del decorso storico predeterminato.<sup>30</sup> Robert Havemann, vecchio comunista e perseguitato ed emarginato dalla SED come critico del regime, osservò laconicamente a questo proposito: "Se non capite ciò che è veramente necessario - e questa necessità veniva normalmente decisa da quelli che la postulavano - allora non potete nemmeno avere la libertà".<sup>31</sup>

Perché faccio riferimento a queste differenze di fondo tra la concezione "occidentale" della democrazia e quella "orientale"? Perché vi è una chiara tendenza a definire il "socialismo reale" della RDT come una "deformazione" del marxismo-leninismo. Per indicare questa "degenerazione" di una teoria in sé giusta si è tirato in ballo il concetto suggestivo di "stalinismo" - un tentativo fin troppo trasparente di discolpa da parte di coloro che cercano di salvare ciò che non è salvabile.<sup>32</sup>

Tutta l'agitazione e tutto l'indottrinamento, anche con l'aiuto della storia, tutti gli sforzi di educare a una specie di "patriottismo della RDT" non ebbero in ultima istanza successo. Fu la contraddizione oggettiva tra l'ideale socialista e la realtà quotidiana nella RDT, tra le promesse marxiane della morte dello stato e la costruzione nella realtà di un onnipotente potere della Stasi, tra l'appello di Rosa Luxemburg per la "libertà di chi pensa diversamente" e lo spionaggio e la repressione delle opinioni dissidenti, tra l'immagine propagandistica della "decadenza del capitalismo" e l'idea che gli uomini potevano farsi dell'occidente attraverso gli schermi televisivi - furono queste contraddizioni insomma che screditarono i governanti della RDT agli occhi dei dominati. Lo stato che era stato fondato sulle baionette della Armata rossa, questo frammento statale sotto un governo d'occupazione, non poté compensare il suo deficit di legittimazione democratica e nazionale né con la rievocazione della Prussia né con una sentimentale "propaganda storica".

Gli storici, gli insegnanti di storia e l'insegnamento storico erano doppiamente inseriti in questo sistema di menzogna e di manipolazione. Da un lato, per la priorità attribuita alla ricerca storica, che dalla riforma universitaria del 1968 ebbe luogo principalmente negli istituti dell'Accademia, mentre nelle università e nelle scuole para-universitarie continuavano ad avere la precedenza la dottrina e l'educazione socialiste;<sup>33</sup> dall'altro lato, però soprattutto per il controllo politico della SED, che non esercitava soltanto una sorveglianza severissima sullo sviluppo e sulla realizzazione dei programmi di ricerca, comprese le pubblicazioni, i programmi d'inse-

gnamento, i manuali e i regolamenti delle lezioni, ma arrivava ad esercitare il controllo assoluto, cioè la censura, fin nelle aule scolastiche e universitarie. Dopo ciò che si è detto è facile rispondere alla domanda sul perché gli storici e gli insegnanti di storia non abbiano intrapreso nulla contro questa situazione, o perché se lo fecero non ebbero successo. Essi dovevano i loro posti di lavoro privilegiati alla loro tessera della SED, quindi si erano legati le mani da sé. Inoltre essi avevano accettato il postulato che la partiticità derivata coerentemente dal marxismo aveva un carattere di esattezza scientifica e quale scienziato avrebbe voluto distruggere il fondamento del suo prestigio sociale? Ma la manifesta contraddizione tra la realtà storica e la storia che veniva insegnata li screditò agli occhi degli studenti e provocò un'irreparabile perdita d'autorevolezza degli storici e degli insegnanti di storia marxisti-leninisti.<sup>34</sup>

Nei quarant'anni di storia dell'insegnamento storico nella RDT fu possibile usare soltanto un unico manuale di storia. Quello per la decima classe, in cui veniva presentata ai sedicenni la storia del loro stato, fu realizzato nel 1988-89 senza nemmeno la cura degli esperti dell'Accademia delle Scienze pedagogiche. Dei suoi 16 autori 11 provenivano dalla scuola superiore di partito "Karl Marx" di Berlino della SED.<sup>35</sup> Nella formazione quinquennale degli insegnanti di storia della RDT alle 55 settimane di studio della storia si affiancavano 21 settimane di studio del marxismo-leninismo. Il 45% dello studio specifico era riservato al periodo tra il 1917 e il 1989. Nel programma di studio ministeriale per la formazione di insegnanti di storia del 1982 veniva indicato come obiettivo della formazione che essi in futuro "dessero un contributo sostanziale come propagandisti dell'immagine della storia marxista-leninista, della coscienza nazionale socialista e quindi del patriottismo socialista della gioventù scolastica".<sup>36</sup>

Un insegnamento della storia che si basava su questi fondamenti teorici, su questi intendimenti politici, su questa realtà di intenzioni, di contenuti e di metodologie, che abbiamo qui solo tratteggiato, non è riformabile; esso necessita invece di un cambiamento radicale. Le carenze di contenuti riguardavano tra l'altro:

- l'interpretazione unilaterale dell'antichità come "società schiavistica"
- l'esposizione insufficiente della storia del medioevo europeo
- la completa negligenza del movimento liberale e democratico dell'epoca della Restaurazione
- la svalutazione della rivoluzione del 1848/49 con i suoi impulsi costituzionali
- la qualificazione negativa della democrazia parlamentare come "prefascista" e la sua valutazione come qualcosa da superare

Nel campo metodologico l'insegnamento frontale e canonificato che veniva praticato nella RDT non corrispondeva né al sentire di una democrazia pluralistica né al modello pedagogico del cittadino (*Staatsbürger*) emancipato valido nella Repubblica Federale. La molteplicità di prospettive, per fare un esempio, o l'apprendimento attraverso la ricerca e la scoperta, che sono concetti centrali nella didattica della storia della Germania occidentale, erano termini estranei all'insegnamento della storia e alla metodologia storica della RDT.<sup>37</sup>

Dal momento che nel 1990 il contesto politico nei nuovi Länder è radicalmente cambiato, non ci poté essere soltanto un rinnovamento dell'insegnamento della storia, ma fu invece necessario costituire un insegnamento della storia completamente nuovo. Tuttavia questo poteva e può riuscire solo se vengono considerate le condizioni socio-culturali, che come è noto presentano molti ostacoli al cambiamento. Soprattutto nella formazione e nel perfezionamento degli insegnanti bisogna perciò fare ancora molta opera di chiarificazione per far capire la differenza dell'insegnamento e dell'apprendimento della storia in uno stato democratico da quelli in uno stato totalitario, sia nel settore degli obiettivi e dei contenuti che in quello metodologico e in quello mediale.

A questo lavoro di chiarificazione e alla necessaria ricostruzione parteciparono attivamente dopo il 1990 molti storici, didattici della storia e insegnanti di storia tedesco-occidentali, non solo con conferenze, seminari e corsi nelle università e nelle scuole universitarie della Germania orientale, ma anche, su invito dei ministeri competenti, direttamente "sul posto" nelle scuole, con corsi di perfezionamento per insegnanti o come insegnanti ospiti.<sup>38</sup> Questo impegno non fu determinato tanto da zelo missionario quanto dal bisogno di comprensione reciproca, di uno scambio d'esperienze e di solidarietà tra colleghi.<sup>39</sup> Tra questi aiuti ad aiutarsi da sé bisogna sottolineare, oltre a molte iniziative personali, soprattutto l'impegno dello *Historikerverband* (Associazione degli storici) e in particolare quello del *Verband der Geschichtslehrer Deutschlands* (Associazione tedesca degli insegnanti di storia) con le sue sezioni regionali. In questo modo si è realizzata anche la costruzione di rappresentanze d'interessi degli insegnanti di storia nei nuovi Länder.<sup>40</sup> Queste associazioni regionali dell'Associazione tedesca degli insegnanti di storia hanno, dato il federalismo culturale della Germania, una funzione importante nell'aggiornamento degli insegnanti, nell'intervento presso i ministeri a favore dell'insegnamento della storia e nella realizzazione di nuovi programmi d'insegnamento di storia. Singole associazioni regionali della Germania occidentale hanno formalmente assunto il patronato di associazioni di colleghi nella Germania orientale a fianco di analoghe azioni di sostegno della burocrazia ministeriale e dell'amministrazione scolastica di un vecchio Land per un nuovo Land, quando c'era corrispondenza nei partiti di governo e nella politica educativa. Si possono citare come esempi l'impegno e la funzione di modello, rispettivamente, del *Nordrhein-Westfalen* per il *Brandenburg* e della *Baviera* e del *Baden-Württemberg* per la *Sassonia*.



Anche nelle università e nelle organizzazioni scientifiche vi furono le stesse attività e lo stesso impegno, come per il problema di cosa si dovesse fare del personale gonfiato in modo esorbitante e quindi costosissimo delle Accademie della RDT. A questo proposito divennero tristemente famosi i nuovi concetti di "Evaluation" e di "Abwicklung". La questione della qualificazione professionale e dell'integrità morale dei colleghi della RDT non è stata e non è di facile soluzione. Vennero richiesti pareri di esperti, furono riuniti giurì d'onore interni all'università, furono richieste informazioni all'istituzione, che era competente sugli atti rimasti del Ministerium für Staatssicherheit, infine delle commissioni per l'organizzazione e per le nomine universitarie decisero sul personale degli istituti storici. Nell'aprile 1991 la Corte costituzionale ha stabilito che fosse legittima solo l'estromissione (Abwicklung) del personale di quelle istituzioni, che non sarebbero più state ricostituite. Vi fu comunque un accordo sul fatto che non avevano più i requisiti necessari coloro i quali avevano servito troppo compiacentemente la dittatura comunista come delatori e falsificatori della storia. Ma anch'essi hanno potuto giovare della libertà d'opinione garantita dallo stato di diritto, hanno potuto e possono continuare a pubblicare e hanno potuto far uso senza problemi e spesso addirittura con successo della possibilità di riacquistare i loro posti con appelli giudiziari. Soltanto se avevano intenzionalmente taciuto la loro vicinanza al sistema, se quindi avevano fatto false dichiarazioni, cosa che è spesso accaduta, vi era un motivo di licenziamento.

Rispetto alle epurazioni politiche che furono realizzate nella zona di occupazione sovietica/RDT dopo il 1945 <sup>41</sup> il processo di ricostruzione del sistema educativo nella Repubblica Federale dopo il 1990 sembra quasi innocuo. Che gli insegnanti di educazione militare e quelli di educazione civica fossero inadatti all'insegnamento, lo ha dovuto decidere in ultima istanza la più alta corte del lavoro tedesca. Sempre per via giudiziaria è stato deciso che la semplice appartenenza agli organi di partito della SED non è un motivo sufficiente di licenziamento. A una ex insegnante di storia di Dresden fu riconosciuto dal Bundesarbeitsgericht (corte del lavoro federale) che poteva mantenere l'impiego nella scuola, e quindi nello stato, sebbene fosse evidente la sua vicinanza al sistema della RDT in quanto ex dirigente del Freundschaftspionier<sup>42</sup> Quando il presidente dell'Associazione degli storici della Sassonia dichiarò con forza: "I fustigatori ideologici, i collaboratori e gli informatori della Stasi, gli insegnanti che hanno distrutto la carriera professionale o scolastica degli studenti non hanno più posto nella scuola"<sup>43</sup> aveva fatto i conti senza considerare gli strumenti che lo stato di diritto mette a disposizione di quegli stessi colleghi, che in precedenza avevano cercato di svalutarlo in quanto borghese e decadente. Nessuno poté contraddire Stefan Wölle, quando dichiarò al congresso degli storici di Hannover nel 1992: "Chi ha denunciato altri, chi ha emarginato e insultato degli studenti, chi ha distrutto delle carriere, non può più essere tollerato nelle università. Troppi stanno ancora nelle loro cariche e possono continuare indisturbati ad insegnare, mentre la riabilitazione di coloro che dovettero interrompere

gli studi, che andarono in prigione o che furono cacciati dal lavoro si fa ancora attendere. A molto non è più possibile rimediare, tuttavia è intollerabile che persone che si sono rese colpevoli si dichiarino oggi vittime del sistema".<sup>44</sup>

Comunque la scuola unitaria della RDT fu sostituita da un sistema scolastico articolato. Al posto del nuovo piano unitario per l'insegnamento della storia della RDT, che era stato appena introdotto, vennero in successione delle "indicazioni sui programmi d'insegnamento" ( Turingia), delle "linee generali" ( Sassonia-Anhalt e Mecklenburg-Pommern) e dei "piani generali" ( Brandenburg) completamente nuovi. Essi furono tutti definiti "provvisori" perché erano stati per lo più scritti in fretta e furia, si fondavano su principi legislativi ancora incompleti o non ancora esistenti e in molti casi erano ancora molto influenzati dai modelli dei Länder patroni.<sup>45</sup> Soltanto a Berlino le leggi scolastiche e anche il programma d'insegnamento per la storia vigenti nella parte occidentale furono direttamente estese a Berlino Est. Questi nuovi programmi d'insegnamento non erano dei curricula disciplinari chiusi, come quelli della RDT, ma davano e danno agli insegnanti di storia spazi notevoli per considerare gli interessi degli studenti, le particolarità regionali e le inclinazioni particolari.

Naturalmente vi fu nel 1989-80 anche qualche iniziativa di metodologi della storia della RDT per correggere all'ultimo momento uno sviluppo di cui si era riconosciuta la negatività. Un gruppo di lavoro della Accademia delle scienze pedagogiche (APW) della RDT pubblicò allora un contributo alla discussione sul futuro insegnamento della storia insieme ad un bilancio autocritico delle cause determinanti della presente situazione, facendo riferimento a "un doloroso processo di riconoscimento mai disgiunto dalla riflessione sulla nostra responsabilità personale".<sup>46</sup> Molto in questi scritti ricordava le tecniche della ben conosciuta autocritica comunista, era superficiale e stereotipato o doveva essere inteso addirittura come un rozzo tentativo di conquistarsi dei favori.<sup>47</sup> Inoltre le "Proposte" di piano d'insegnamento presentate dai collaboratori della APW restarono irrealizzate e costituirono solo del materiale da gioco teorico. Al contrario fu realizzato un piano d'insegnamento riformatore, che era stato elaborato dai metodologi della storia della Pädagogische Hochschule di Dresda e fu accettato in Sassonia nel 1990-91. Ma ciò fu possibile solo nella fase di transizione, prima che una commissione insediata dal Ministero dell'istruzione sassone preparasse un piano sostitutivo.<sup>48</sup>

### III

Quattro anni dopo l'unificazione esteriore della Germania molti ritengono che non sia stata ancora realizzata l'unità interna, cioè che la comprensione reciproca sia troppo poca e che il sentimento di comune appartenenza dei tedeschi dell'Est e di quelli dell'Ovest lasci a desiderare. Questa diagnosi della situazione tedesca si è manifestata nell'immagine dei "muri nella testa" degli uomini, che aleggia dappertutto sui media. In realtà, dal momento che la socializzazione e la formazione mentale degli uomini nei due stati tedeschi furono per quarant'anni diverse, anzi oppo-

ste, nessuno può stupirsi delle difficoltà di comprensione reciproca. Ma di tutti i medicinali che vengono messi in vendita quello meno accettabile è il consiglio di metterci una pietra sopra e di rinunciare alla ricostruzione della storia della RDT per motivi di pace interna.

Così come dopo il 1945 non fu possibile concedere ai tedeschi occidentali un'afrettata rimozione del passato nazionalsocialistico, così dopo il 1949 non può essere permessa ai tedeschi orientali una trasfigurazione nostalgica della loro storia nel socialismo reale.<sup>49</sup> Dopo i rivolgimenti del 1918-19, del 1933 e del 1945-49, gli storici e gli insegnanti di storia della Germania, dopo il 1989-1990, sono stati posti e ancora sono posti, per la quarta volta in questo XX secolo, di fronte al compito di dedicarsi ad una radicale elaborazione della storia più recente, che è in parte anche la loro. Di questo problema si sono fatte esperienze a cui si può ricorrere. Chi crede di poter creare l'unità interna con la dimenticanza e la rimozione si sbaglia e sottovaluta gli effetti di lungo periodo di un passato non elaborato. Sgomberare il passato per salvare il presente non fu possibile dopo il 1945 e non è una cosa sostenibile nemmeno dopo il 1989. Come il passato nazionalsocialista è un passato "che non vuole passare" (Ernst Nolte), così lo è il passato del socialismo reale. Non si può stendere una coltre di silenzio sul passato della RDT, non si può farlo né per proteggersi, né per viltà, né per disinteresse. Bisogna esigere l'elaborazione della dittatura comunista in modo così intransigente, come lo si fece con la dittatura nazionalsocialista.

Chi un tempo polemizzò con severità intransigente contro una "deproblematizzazione del passato tedesco" (Hans-Ulrich Wehler), lo deve fare anche per il "secondo passato tedesco" (Jürgen Habermas). Infatti si pone nuovamente il problema della responsabilità e, purtroppo, anche della colpa personale. Non c'è giustificazione per il fatto che oggi l'elaborazione del passato, quando è riferita alla RDT, si scontri nell'opinione pubblica con un clima di ignoranza, di disinteresse o addirittura di rifiuto. Qui vi è molta ipocrisia. Infatti proprio i moralisti e i sostenitori di principi etici a proposito della dittatura di "destra" si sono spesso trasformati, quando si tratta della dittatura di "sinistra" in Germania, in minimizzatori, in giudici moderati e in realisti. Sul lungo periodo, però, essi dovranno soccombere al bisogno di chiarificazione storica.

Non si può lasciare l'elaborazione della storia del sistema d'ingiustizia della RDT solo a coloro che sono responsabili della dittatura della SED e neppure solo a quelli che l'hanno tranquillamente accettata. Si tratta invece di un compito comune di tutti i tedeschi. Gli storici e gli insegnanti di storia che hanno vissuto nella RDT e che hanno collaborato attivamente alla "costruzione del socialismo", possono contribuire enormemente alla chiarificazione di questo periodo della storia tedesca con un lavoro di memoria. Essi dovrebbero riflettere sul vecchio proverbio ebraico: "La volontà di dimenticare protrae l'esilio. Il segreto della liberazione è il ricordo". Con riferimento alla frase di Nietzsche che si è citata, essi dovrebbero attivare non il loro "orgoglio", ma la loro memoria, per contribuire alla chiarificazione e alla elaborazione della "seconda dittatura tedesca" (Jürgen Kocka).

## Note

1. Cfr. il recente studio di K. H. Füssl, *Die Umherziehung der Deutschen. Jugend und Schule unter den Siegermächten des Zweiten Weltkrieges 1945-1955*, Paderborn 1994.
2. La ricostruzione del ruolo e del significato del Ministerium für Staatssicherheit (Ministero della sicurezza dello stato) della DDR è ancora agli inizi. Fondamentale è K. W. Fricke, *Die DDR Staatssicherheit. Entwicklung, Strukturen, Aktionsfelder*, 3 ediz., Köln 1989. Dello stesso autore v. da ultimo, con molte informazioni, *Kein Recht gebrochen? Das MfS und die politische Strafjustiz in der DDR*, in *Aus Politik und Zeitgeschichte B 40/94*, pp. 24 ss.
3. F. Nietzsche, *Werke*, a cura di Karl Schlehta, vol. II, Frankfurt/M. 1976, p. 71.
4. Cfr. i relativi lemmi nel *Kleines Politisches Wörterbuch*, 7. ediz., Berlin (DDR) 1988. V. anche J. Rohlfes, *Geschichtsdidaktik in der Zwangsjacke*, in "Geschichte in Wissenschaft und Unterricht", 41, 1990, pp. 705 ss.; Horst Gies, *Geschichtskultur und Geschichtsmethodik in der Deutschen Demokratischen Republik*, in H. Sussmuth (ed), *Geschichtsunterricht im vereinten Deutschland. Auf der Suche nach Neuorientierung*, vol. 1, Baden-Baden 1991, pp. 30 ss.
5. Cfr. il resoconto di Chr. von Marschall in "Der Tagesspiegel", 11.5.1993 e l'analisi di H. Bookmann in "Damals", 25.7.1993.
6. In "Die Zeit", 31.1.1952 venne scritto, sotto il titolo *Museum für Geschichtsfälschung* (Museo per la falsificazione della storia): "L'ultimo (tentativo), ad opera della storiografia nazionalsocialista di Rosenberg, non risale a molto tempo fa. Ma questo lavoro comunista ha un'impostazione più risoluta di quella del precedente tentativo di cambiare significato alla storia, che al suo confronto può quasi esser considerato cauto." V. anche K. Pfundt, *Die Gründung des Museums für Deutsche Geschichte in der DDR*, in "Aus Politik und Zeitgeschichte", B 23/94, pp. 23 ss.
7. *Pädagogisches Wörterbuch*, Berlin (DDR) 1987, p. 176; W. Eckermann-H. Mohr, *Einführung in das Studium der Geschichte*, 4 ediz., Berlin (DDR) 1986, p. 23; I. S. Kowalczuk, *Die Historiker der DDR und der 17. Juni 1953*, in "Geschichte in Wissenschaft und Unterricht", 44, 1993, p. 705.
8. Su questo v. H. Gies, *Geschichtsunterricht unter der Diktatur Hitlers*, Köln 1992.
9. F. Klier, *Lüg Vaterland. Erziehung in der DDR*, München 1990. Delle categorie utilizzate di "insegnante medio", "cinico", "colpo di fortuna" e "calzino rosso", è "soprattutto" l'ultima che viene applicata agli insegnanti di educazione civica (*Staatsbürgerkunde*) e di storia (pp. 148 ss.).
10. W. Küttler, *Die historische Methode aus marxistischer-leninistischer Sicht*, in Ch. Meier-J. Rüsen (edd), *Historische Methode. Theorie der Geschichte. Beiträge zur Historik*, vol. 5, München 1990 (la citazione a p. 426).

11. H. Diere, Zur Weiterentwicklung der didaktisch methodischen Konzeption des Geschichtslehrganges Ansprüche und Lösungsansätze, in "Geschichtsunterricht und Staatsbürgerkunde", 29, 1987, p. 401.
12. H. Mühlstadt, Der Geschichtslehrer erzählt, 3 voll., Berlin (DDR) 1970 (nuova ed. 1980-85).
13. W. Szalai, Wie "funktionierte" Identitätsbildung im DDR Geschichtsunterricht? II, in "Geschichte-Erziehung-Politik", 4, 1993, p. 584.
14. Revolutionäre deutsche Parteiprogramme, Berlin (DDR), p. 302.
15. Su questo v. W. Szalai, Wie «funktionierte» Identitätsbildung in der DDR? I., cit., pp. 505 ss. e E. Jesse, War die DDR totalitär? in "Aus Politik und Zeitgeschichte", B 40/1994, pp. 12 ss.
16. J. Staatdt, Die SED und die Olympischen Spiele 1972. Dokumentation des "Forschungsverbandes SED-Staat" der Freien Universität Berlin, citato in "Frankfurter Allgemeine Zeitung", 21.9.1993.
17. Sull'inculcazione di immagini del nemico e sull'educazione all'odio nella RDT cfr. W. Henrich, Das unverzichtbare Feindbild. Haßerziehung in der DDR, Bonn 1981; U. Margedant, Feinbilder sozialistischer Erziehung in der DDR, in "Aus Politik und Zeitgeschichte", B 52-53/1988, pp. 24 ss. ; H. Gies, Geschichtsbewußtsein und Geschichtsunterricht in der Deutschen Demokratischen Republik, in "Geschichte in Wissenschaft und Unterricht", 40, 1989, pp. 618 ss.
18. Cfr. Unterrichtshilfen Geschichte, 10. Klasse, parte I, Berlin (DDR), 1971, pp. 116 ss.
19. R. Kruppa, Der DDR-Geschichtsunterricht vor der Wende, in "Geschichte-Erziehung-Politik", 4, 1993, p. 650.
20. "Neues Deutschland", 18 26.6.1953; Geschichte.Lehrbuch für Geschichte, 10. Klasse, parte 1, Berlin (DDR), 1971, p. 170.
21. Geschichte. Lehrbuch für Klasse 10., Berlin (DDR) 1989, pp. 62 ss. e 96 ss.
22. V. tra gli altri B. Wittrich, Interdependenz von Antifaschismus und Stalinismus in der politischen Kultur der SED und der DDR, in "Geschichte-Erziehung-Politik", 2, 1991, pp. 657 ss.
23. Cfr. J. Daugel, Die Opfer und Verfolgtenperspektiven als Gründungskonsens? Widerstandstraditionen und Schuldfragen in der DDR, in dello stesso (ed), Die geteilte Vergangenheit. Zum Umgang mit Nationalsozialismus und Widerstand in beiden deutschen Staaten (Zeithistorische Studien, a cura del Forschungsschwerpunkt Zeithistorische Studien Potsdam, vol. 3) Berlin 1994.
24. Cfr. ibidem i contributi su Buchenwald (B. Ritscher), Ravensbrück (G. Schwarz) e Sachsenhausen (M. Titz).

25. Cfr. ora L. Niethammer (ed), *Der gesäuberte Antifaschismus. Die SED und die kommunistische Kapos von Buchenwald. Dokumente*, Berlin 1994.
26. V. Th. A. Seidel, *Buchenwald historische Erinnerung auf dem Ettersberg. Doppelsymbol brauner und roter Gewalt*, in "Das Parlament", 35-36, 2.- 9.9.1994 e C. - D. Steyer, *Das Mißtrauen sitzt tief. Sachsenhausen-Überlebende melden sich*, in "Der Tagesspiegel", 6.5.1994.
27. P. Dudek, *Antifaschismus: von einer politischen Kampfformel zum erziehungstheoretischen Grundbegriff?*, in "Zeitschrift für Pädagogik", 36, 1990, pp. 353 ss.
28. Cfr. tra gli altri R. Richter, *Antifaschismus vor neuen Anforderungen*, in "Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung", 32, 1990, pp. 772 ss.; Y. Thron, *Faschismus-Antifaschismus. Neue Erfordernisse ihrer weiteren Erfordernungen. (Bericht über ein Kollegium der Fachkommission Geschichte der Neuesten Zeit (1917-1945) der Historiker-Gesellschaft der DDR am 13.6.1990 in Berlin)*, ibidem, pp. 825 s. e K. H. Jarausch, *Das Versagen des ostdeutschen Antifaschismus*, in "Initial", 1991, 2, pp. 114 ss.
29. Sulla voce "diritti dell'uomo" cfr. *Kleines Politisches Wörterbuch*, 3 ed., Berlin (DDR) 1978, p. 577. In generale v. D. Kirchhöfer, *Kommunistische Erziehung und Individualitätsentwicklung*, in "Pädagogik", 43, 1988.
30. Cfr. W. Berthold, *Marxistisches Geschichtsbild, Volksfront und antifaschistisch demokratische Revolution. Zur Vorgeschichte der Geschichtswissenschaft der DDR*, Berlin (DDR) 1970 e W. Leonhard, *Die Etablierung des Marxismus-Leninismus in der SBZ/DDR (1945-1955)*, in "Aus Politik und Zeitgeschichte", 40/94, pp. 3 ss.
31. R. Havemann, *Dialektik ohne Dogma*, Reinbek 1964, p. 103; trad. it., *Dialettica senza dogma*, Torino 1965.
32. Per un esempio rappresentativo cfr. W. Küttler, *Neubeginn in der ostdeutschen Geschichtswissenschaft Bilanz nach dem Zusammenbruch der DDR*, in A. Fischer (ed), *Studien zur Geschichte der SBZ/DDR (Schriftenreihe der Gesellschaft für Deutschlandforschung, vol. 38)*, Berlin 1993, pp. 245 ss. (soprattutto p. 246 e p. 254). Su questo v. W. Weber, *DDR - 40 Jahre Stalinismus. Ein Beitrag zur Geschichte der DDR*, Essen 1993.
33. Cfr. A. Fischer-G. Heydemann (edd), *Geschichtswissenschaft in der DDR, vol. I: Historische Entwicklung, Theoriediskussion und Geschichtsdidaktik*, Berlin 1989.
34. Cfr. tra l'altro *Materialien des Unabhängigen Historikerverbandes der DDR*, in "Initial", 1991, p. 187 ss. e C. Dannehl-H. Dühlens, *Geschichtslehrer des Landes Brandenburg zwischen gestern und morgen*, in "Geschichte-Erziehung-Politik", 1991, p. 553 ss.

35. "Nella fase finale del lavoro per il Lehrbuch für Geschichte, Klasse 10. non fu permesso di influire sul contenuto del manoscritto né a dei collaboratori della APW né a degli storici ...; soltanto ad un unico redattore editoriale fu concesso di prender visione del lavoro per un paio d'ore nella Scuola superiore della SED, il luogo di lavoro del direttore del collettivo degli autori. Non fu richiesto né fu possibile altro che dei miglioramenti stilistici." (R. Kruppa, "Der DDR-Geschichtsunterricht vor der Wende, in "Geschichte - Erziehung - Politik", 1993, p. 651).

36. Studienplan für die Ausbildung von Diplomlehrern der allgemeinenbildenden polytechnischen Oberschulen in der Fachkombination Deutsche Sprache und Literatur/Geschichte, a cura del Ministerrat der DDR, Ministerium für Volksbildung/Ministerium für Hoch- und Fachschulwesen, Berlin (DDR) 1982, pp. 39 ss.

37. Cfr. B. Gertner-R. Kruppa, Methodik Geschichtsunterricht (a cura della APW della DDR), Berlin (DDR) 1975.

38. Cfr. come esempio rappresentativo G. A. Süß, Als Berater in Thüringen, in "Informationen für den Geschichts- und Gemeinschaftskundelehrer", 1991, fasc. 42, pp. 23 ss. e P. Lautzas, Als Westlehrer an einer Ostschule. Eine Woche Gastunterricht in Kraftsdorf/Thüringen, ibidem, pp. 27 ss.

39. V. ad esempio A. Höfer-P. Lautzas, Geschichtslehrer und Geschichtsunterricht in den neuen Ländern der Bundesrepublik-Plädoyer für eine Haltung der Begegnung, in "Informationen für den Geschichts- und Gemeinschaftskundelehrer", 1990, fasc. 40, pp. 21 ss.

40. In Sassonia la fondazione dell'associazione degli insegnanti di storia avvenne nell'aprile 1990: "Informationen", 1990, fasc. 39, p.15; nel Mecklenburg-Vorpommern nel settembre 1990: "Informationen", 1991, fasc. 41, p. 8; in Turingia nel novembre 1990: "Informationen", 1991, fasc. 41, p. 16; nel Sachsen-Anhalt nel maggio 1992, "Informationen", 1993, fasc. 45, p. 18; nel Brandenburg nel dicembre 1990: "Informationen", 1991, fasc. 41, p. 6.

41. Cfr. tra gli altri B. Hohlfeld, "Massenorganisation" Schule. Der Zugriff der SED auf das allgemeinbildende Schulwesen in der Frühphase der SBZ/DDR 1945 1953, in "Geschichte in Wissenschaft und Unterricht", 45, 1994, pp. 434 ss.

42. Cfr. i relativi articoli in "Der Tagesspiegel", 18.3, 7.7 e 23.7.1994.

43. "Informationen für den Geschichts- und Gemeinschaftskundelehrer", 1992, fasc. 43, p. 30.

44. Bericht über die 39. Versammlung deutscher Historiker in Hannover 1992, "Beiheft zu GWU", Stuttgart 1994, p. 38.

45. Cfr. p. es. D. Klose, Hausgemachtes aus nordrhein Westfalen für den Geschichtsunterricht in Brandenburg: ein produktiver Weg der Erneuerung?, in "Informationen für den Geschichts- und

Gemeinschaftskundelehrer", 1991, fasc. 41, pp. 27 ss.

46. H. Iffert, Diskussionsangebot zum zukünftige Geschichtsunterricht, in "Geschichtsunterricht und Staatsbürgerkunde", 32, 1990, p. 140.

47. V. p. es. B. Pauli, Krise und Chance unseres Geschichtsunterrichts, in "Geschichte-Erziehung-Politik", 1, 1990, pp. 295 ss.

48. Rahmenplan Geschichte Klassen 5-12, a cura del Consiglio distrettuale di Dresden, sezione educazione, e di una commissione per i programmi d'insegnamento della Pädagogischen Hochschule di Dresda presieduta da R. Kappler e W. Szalai, Dresden 1990. V. anche K. Bergmann - G. Schneider, Gewendete Geschichte in einer geschichtlichen Wende, in "Geschichte - Erziehung - Politik", 2, 1991, p. 1; V. Tuckermann, Erneuerung oder neue Geschichtsunterricht?, ibidem, pp. 886 ss.

49. Cfr. tra gli altri Chr. Kleßmann, Zwei Diktaturen in Deutschland. Was kann die künftige DDR-Forschung aus der Geschichtsschreibung zum Nationalsozialismus lernen?, in "Deutschland Archiv", 25, 1992, pp. 601 ss. e L. Kühnhard e altri (edd), Die doppelte Diktaturerfahrung. Drittes Reich und DDR. Ein historisch-wissenschaftlicher Vergleich, Frankfurt am Main 1994.